



30
December 2024

Special Issue on

The Contribution of Artificial Intelligence
to the Qualification of Educational Processes

*Il contributo dell'intelligenza artificiale
alla qualificazione dei processi di istruzione*

Edited by
Gaetano Domenici

Gaetano Domenici

Editoriale / *Editorial*

L'intelligenza artificiale generativa per l'innalzamento
della qualità dell'istruzione e la fioritura del pensiero critico. 11
Quale contributo?

*(Generative Artificial Intelligence for Increasing the Quality of Education
and the Flourishing of Critical Thinking. What Kind of Contribution?)*

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Giancarlo Fortino - Fabrizio Mangione - Francesco Pupo
Intersezione tra intelligenza artificiale generativa e educazione: 25
un'ipotesi

*(Intersection between Generative Artificial Intelligence and Education:
A Hypothesis)*

- Stefano Moriggi - Mario Pireddu*
Apprendere (con) l'intelligenza artificiale. Un approccio
media-archeologico 53
(Learning (with) Artificial Intelligence. A Media-Archaeological Approach)
- Roberto Trincherò*
Usi intelligenti dell'intelligenza artificiale. Il *man-with-the-machine* 65
learning
(Intelligent Uses of Artificial Intelligence. The Man-with-the-Machine Learning)
- Giovanna Di Rosario - Matteo Ciastellardi*
The Integration of Artificial Intelligence in Communication 83
Design. Case Studies from the Polytechnic of Milan:
from Digital Culture to Sociology of Media
*(L'integrazione dell'intelligenza artificiale nel design della comunicazione.
Casi di studio del Politecnico di Milano: dalla cultura digitale alla sociologia
dei media)*
- Massimo Marcuccio - Maria Elena Tassinari - Vanessa Lo Turco*
Progettare e valutare con il supporto dell'intelligenza artificiale: 105
elementi per un approccio critico all'uso dei chatbot
*(Designing and Assessing with the Support of Artificial Intelligence:
Elements for a Critical Approach to the Use of Chatbots)*
- Maria Luongo - Michela Ponticorvo - Maria Beatrice Ligorio*
Pietro Crescenzo - Giuseppe Ritella
Artificial Intelligence to Enhance Qualitative Research: 119
Methodological Reflections on a Pilot Study
*(L'intelligenza artificiale per potenziare la ricerca qualitativa: riflessioni
metodologiche su uno studio pilota)*
- Daniele Dragoni - Massimo Margottini*
L'intelligenza artificiale generativa: rischi e opportunità 137
in ambito educativo. Il progetto «CounselorBot» per il supporto
tutoriale
*(Generative Artificial Intelligence: Risks and Opportunities in Education.
The «CounselorBot» Project for Tutorial Support)*
- Stefania Nirchi - Giuseppina Rita Jose Mangione*
Conny De Vincenzo - Maria Chiara Pettenati
Indagine esplorativa sulla percezione dei docenti neoassunti 151
circa l'impiego dell'intelligenza artificiale nella didattica:
punti di forza, ostacoli e prospettive
-

(Exploratory Survey on Newly Recruited Teachers' Perceptions of the Use of Artificial Intelligence in Teaching: Strong Points, Obstacles and Perspectives)

Donatella Padua

Artificial intelligence and Quality Education: The Need for Digital Culture in Teaching 181

(Intelligenza artificiale e istruzione di qualità: la necessità della cultura digitale nell'insegnamento)

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

Cristiano Corsini

Una valutazione col pilota automatico? Una riflessione sulle cose che possiamo guadagnare e quelle che rischiamo di perdere impiegando l'intelligenza artificiale nei processi valutativi 197

(Evaluation on Autopilot? A Reflection on the Things We Can Gain and Those We Risk Losing by Using Artificial Intelligence in Evaluation Processes)

Alessio Fabiano

Per un nuovo paradigma educativo tra intelligenza artificiale, curriculum e cittadinanza digitale. Una prima riflessione 209

(For a New Educational Paradigm between Artificial Intelligence, Curriculum and Digital Citizenship. A First Reflection)

Nazarena Patrizi - Angelo Girolami - Claudia Crescenzi

Il contributo dell'intelligenza artificiale per la qualificazione dei processi di istruzione 225

(The Contribution of Artificial Intelligence to the Qualification of Education Processes)

Fiorella D'Ambrosio

Intelligenza artificiale e istruzione: tra sperimentazione e prospettive evolutive 243

(Artificial Intelligence and Education: Between Experimentation and Evolutionary Perspectives)

COMMENTI, RIFLESSIONI, PRESENTAZIONI,
RESOCONTI, DIBATTITI, INTERVISTE

COMMENTS, REFLECTIONS, PRESENTATIONS,
REPORTS, DEBATES, INTERVIEWS

Giuseppe Spadafora

L'esperienza e il metodo dell'intelligenza nel pensiero di John Dewey 259

(Experience and the Method of the Intelligence in John Dewey's Thought)

Teodora Pezzano

La teoria dell'Arco Riflesso e l'educazione. L'esperienza come questione didattica nel pensiero di John Dewey 269

(The Reflex Arc Theory and Education. Experience as Didactic Issue in John Dewey's Thought)

Author Guidelines 281

L'esperienza e il metodo dell'intelligenza nel pensiero di John Dewey

Giuseppe Spadafora

Università della Calabria - Department of Culture, Education and Society (Rende, CS, Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2024-030-spag>

giuseppe.spadafora@unical.it

EXPERIENCE AND THE METHOD OF THE INTELLIGENCE IN JOHN DEWEY'S THOUGHT

ABSTRACT

In this essay I will try to analyze the John Dewey's concept of experience, examining, in particular, the first chapter of «Experience and nature»'s second edition. The concept of experience links to the relation with nature and only science with the method of intelligence can organically relate experience, nature and the construction of democracy. Due to this education it is fundamental to guide the individual to build democracy through science.

Keywords: Democracy; Education; Experience; Nature; Science.

Il concetto di esperienza è al centro del pensiero di John Dewey. In tutta la sua costruzione da *The Reflex Arc concept in psychology* del 1896 a *Experience and nature* nelle due edizioni del 1925 e del 1929, da *Logic: The theory of Inquiry* del 1938 a *Knowing and the known* del 1946 scritto insieme ad Arthur Bentley, il significato focale dell'opera di Dewey è comprendere il rapporto soggetto-oggetto in modo diverso sia dall'idealismo che dal realismo.

Proprio per questo è fondamentale analizzare il concetto di esperienza, in particolare nella seconda edizione del 1929, proprio perché la costruzione del concetto di esperienza è legata al concetto di azione scientifica. Ecco

perché è necessario comprendere i motivi culturali della seconda edizione del testo *Experience and nature* e, in particolare, il significato del primo capitolo che riflette in modo diverso sul tema dell'esperienza legandolo al metodo dell'intelligenza e alle possibili conseguenze educative.

1. «EXPERIENCE AND NATURE» RIPENSATO

La seconda edizione del 1929, l'anno del pensionamento di Dewey, del testo *Experience and nature* è tra i momenti più significativi della sua teoria, un momento che potremmo definire di autentica «svolta» teoretica per la definizione della struttura dello strumentalismo come teoria aperta e flessibile. La teoria che l'autore tenta di sviluppare nel suo ragionamento è determinata principalmente dal primo capitolo alla seconda edizione del suddetto volume, dal titolo «Experience and philosophic method». Dewey intende chiarire che la definizione di esperienza debba essere rifondata, come afferma nella «Prefazione» alla seconda edizione, con il metodo dell'empirismo naturalistico. Ma qual è il legame tra il concetto di esperienza e quello del metodo filosofico? Qual è il senso del «naturalismo empirico», dell'«empirismo naturalistico» e, in definitiva, dell'*umanesimo naturalistico*?

Ci tiene a precisare Dewey che la separazione del concetto di esperienza dalla natura non può essere possibile. L'esperienza fa parte della natura.

[...] l'esperienza è tanto *della* natura, quanto *nella* natura. Non è l'esperienza che è sperimentata, ma la natura-pietre, piante, alberi, animali, malattie, salute, temperatura, elettricità, ecc. L'esperienza in tal modo giunge nelle profondità della natura. Essa ha profondità. Ha anche ampiezza ed è elastica in misura indefinita [...]. (Dewey, 1925, 1929², p. 21)

L'esperienza, in altri termini, è incorporata nel procedimento scientifico e nel metodo dell'intelligenza. Ecco perché bisogna legare il metodo empirico alla ricerca filosofica che, in questo modo, si integra con la ricerca scientifica. È abbastanza evidente, infatti, che vi è una esperienza primaria e una esperienza secondaria, fatta di riflessioni e teoria che illuminano, per così dire, lo spazio dell'esperienza.

Il nodo della questione che Dewey mette in evidenza è che se l'esperienza ordinaria non è compresa attraverso il metodo dell'intelligenza, che rappresenta l'applicazione della scienza alle questioni dell'esperienza ordinaria, difficilmente si potrà comprendere il significato complessivo dell'esperienza umana. L'esperienza umana, facendo riferimento a William James, è una parola a doppia facciata, *double-barrelled*. Al pari della vita e della storia,

infatti, l'esperienza «comprende ciò che gli uomini fanno e soffrono, *ciò che* ricercano, amano, credono e sopportano, e anche *il modo in cui* gli individui agiscono e subiscono le azioni del mondo esterno, le situazioni in cui agiscono e soffrono, desiderano e godono, osservano, credono, ipotizzano, cioè i processi dell'azione esperienziale» (Dewey, 1925, 1929², p. 18).

L'esperienza, in altri termini, coglie il senso dell'azione umana e, allo stesso tempo, si confronta con le varie dimensioni naturali dell'ambiente esterno e della corporeità del soggetto. Il metodo empirico è l'unico modo che riesce a comprendere come la totalità del rapporto esperienza-natura è analizzato nella chiara distinzione tra soggetto e oggetto.

La soggettività trascendentale e politica, che fonda epistemologicamente la struttura dell'individualismo sociale e politico, è determinata in modo chiaro dalla complessità del rapporto soggetto-oggetto e, cioè, un atto di esperienza che implica nello stesso tempo le dimensioni naturali e le azioni nell'esperienza che solo il metodo dell'intelligenza può chiarire.

Quello che Dewey vuole mettere in evidenza nel capitolo introduttivo che rifonda il volume e la sua impostazione di ricerca è la complessità del rapporto soggetto-oggetto attraverso il legame dell'esperienza con la natura che solo il metodo empirico può comprendere.

Il rapporto tra l'esperienza e la natura, quindi, ha bisogno per essere chiarito da uno specifico metodo empirico che deve prima individuare le questioni che sorgono dal rapporto tra l'esperienza e la natura, tra la soggettività e l'oggettività e, in secondo luogo, deve ritornare alle questioni dell'esperienza attraverso il metodo dell'intelligenza (Dewey, 1925, 1929², p. 45).

Attraverso questo metodo si può comprendere l'esperienza in tutta la sua complessità secondo l'impostazione dei capitoli successivi che era già stata definita nella prima edizione del 1925. Lo snodarsi del volume, infatti, focalizza la complessità del concetto di esperienza che si basa sul rapporto soggetto-oggetto secondo le indicazioni del metodo empirico della filosofia. La complessità dell'esperienza, che va illuminata attraverso il metodo dell'intelligenza, è l'espressione del continuo rapporto tra lo stabile e il precario. «La congiunzione in natura dei caratteri problematici e di quelli più stabili rende ogni esistenza, ogni idea o atto umano, un esperimento che si svolge concretamente nella realtà, anche se non progettato» (Dewey, 1925, 1929², p. 63). La precarietà e la stabilità nell'esperienza sono condizioni possibili che solo un atteggiamento sperimentale può illuminare e chiarire.

L'equilibrio tra precario e stabile, in altri termini, è espressione della particolare concezione dell'esperienza umana che non è uniforme e basata su valori stabili ma è costruita da un equilibrio tra gli eventi accidentali della natura e la centralità dell'azione umana. Riprendendo l'analisi antropologica già sviluppata principalmente nel testo *Ethics* del 1908, seconda

edizione 1932, Dewey mette in rilievo come nell'esperienza si sviluppino tutti gli aspetti degli eventi naturali intrecciati all'attività umana: la gioia, il dolore, il simbolismo religioso e il lavoro come specifica capacità umana.

In altri termini, le storie umane nella loro diversità determinano un complesso equilibrio tra le dimensioni della precarietà e della stabilità. E questo può essere determinato dallo sviluppo della razionalità per trasformare la realtà e gli eventi. La universalità e necessità della razionalità, inoltre, ha giustificato la separazione della società in due parti, di cui una è dominante rispetto all'altra. Proprio per questo è lo sviluppo della tecnologia che chiarisce l'importanza del rapporto tra esperienza e natura e determina il superamento della filosofia classica che fu concepita «nell'ozio e venne costruita sulla contemplazione consumatoria».

2. IL METODO DELL'INTELLIGENZA

Il progresso della scienza e della tecnologia, quindi, determina il cambiamento del rapporto soggetto-oggetto che si basa sul legame organico tra esperienza e natura (Fesmire, 2014). In questa prospettiva il rapporto con gli oggetti è definito da Dewey da quattro caratteristiche. Innanzitutto gli oggetti sono in profonda trasformazione e, allo stesso tempo, godono di una specificità e irripetibilità. In secondo luogo gli oggetti sono determinati da continue sostituzioni e ricerche del limite, di cui le equazioni e le funzioni sono una chiara espressione di queste continue trasformazioni. La terza considerazione parte dal fatto che gli eventi hanno bisogno di continue integrazioni perché si differenziano in continuazione e, quindi, devono essere considerate unità complesse. L'ultima considerazione è l'importanza della variazione e della relazione per comprendere i fenomeni dell'esperienza legata alla natura (Dewey, 1925, 1929², pp. 115-116).

«Nella scienza antica l'essenza della scienza era la dimostrazione, la linfa vitale della scienza moderna è la scoperta» (Dewey, 1925, 1929², p. 121). Tutto ciò è fondamentalmente espressa in una metafora educativa. «È una transazione in cui la natura è l'insegnante e in cui l'insegnante raggiunge la conoscenza e la verità solo attraverso il lavoro di apprendimento compiuto dallo studente che ricerca» (Dewey, 1925, 1929², p. 122).

La scoperta è legata al continuo processo di verifica, ma in seconda istanza questo processo si lega alla seconda conseguenza fondamentale del processo conoscitivo che si sviluppa nella natura e, cioè, l'applicazione. «Ma se ci liberiamo dai preconcetti, l'applicazione della scienza significa applicazione *in*, non applicazione a qualche cosa. Applicazione in qualcosa

significa una più estesa interazione specifica tra gli eventi naturali, una previsione di possibilità di interazioni che rivelino potenzialità precedentemente nascoste e che pongano in essere nuovi processi con nuovi inizi e conclusioni» (Dewey, 1925, 1929², p. 129).

Il metodo della scoperta e dell'applicazione costituisce la base del metodo dell'intelligenza. Il fatto che la filosofia applichi un metodo empirico diventa fondamentale anche per definire meglio il senso della partecipazione, quasi ripristinando quel nesso filosofia-educazione-democrazia che aveva caratterizzato la precedente costruzione deweyana.

In altri termini, dopo avere posto il problema del rapporto esperienza-natura come un «circolo critico» che lega contestualmente l'azione umana alle dimensioni dell'ambiente, il tema della comunicazione che si sviluppa tramite il linguaggio lega la razionalità logica, tipica della filosofia greca, al tema della soggettività interiore della coscienza umana.

La comunicazione è strumentale e finale allo stesso tempo, in quanto libera dalle pressioni culturali che possono sovrastare le persone e, nel contempo, determina la possibilità di costruire una comunità che dia significato alla relazione tra le persone. Proprio per questo il rapporto esperienza-natura determina, come Dewey analizza negli ultimi quattro capitoli del lavoro, una chiara revisione del concetto di soggettività esistenziale.

Infatti «la personalità, l'individualità, la soggettività sono funzioni di eventi che emergono con il definirsi attraverso la complessa organizzazione di interazioni organiche e sociali» (Dewey, 1925, 1929², p. 162). Il senso complessivo di esperienza e natura è la rappresentazione dell'individualità che è mutevole, problematica e, soprattutto, non è da considerare un fine, ma un inizio del processo di costituzione dell'io. La soggettività è determinata dal potere ricostruttivo dell'azione legata alle particolarità della «vita interiore». In effetti il tema della soggettività non sfugge al rapporto esperienza natura, così come l'autore lo ha impostato e riprendono in modo chiaro le riflessioni sul concetto di Arco Riflesso che non abbandona mai la narrazione deweyana.

In questa prospettiva gli ultimi tre capitoli del lavoro focalizzano il tema dell'esistenza umana, in relazione alla coscienza, all'arte e al valore. Il rapporto mente-coscienza determina la continua rideterminazione dei significati stessi che si sviluppano nell'ambito del rapporto tra esperienza e natura e tutto ciò è dimostrato con evidenza empirica dall'attenzione, dall'interesse e, soprattutto, dalla lenta trasformazione delle abitudini, così come aveva già ipotizzato nel testo del 1922 *Human nature and conduct*.

Quello che il filosofo vuole mettere in evidenza è la disparità tra la coscienza e le sue conseguenze che definisce una soggettività complessa che si costruisce all'interno del rapporto tra l'esperienza e la natura. La soggettività,

infatti, deve ricostruire gli eventi in quanto gli oggetti si presentano come «eventi con significato».

Gli eventi sono presenti e operativi *in qualsiasi modo*, quel che è interessante sono i loro significati espressi in attese, credenze e ragionamenti che tengano conto delle potenzialità umane. (Dewey, 1925, 1929², p. 244)

È proprio questa la caratteristica del *living organism*, quella di legare il pensiero, l'intelligenza e la scienza come «direzione intenzionale degli eventi naturali» per cogliere e godere i significati specifici della esperienza umana attraverso la dimensione creativa dell'arte. L'arte è un aspetto fondamentale dell'esperienza come vissuto e azione creativa dell'individuo, come chiarirà successivamente in diversi punti di *Art as experience* del 1934. Il pensiero costituisce in modo prevalente una specifica dimensione dell'arte.

Il pensiero è arte sopra ogni cosa, la conoscenza e le proposizioni che sono prodotto del pensiero sono opere d'arte quanto la scultura e le sinfonie. Ogni fase successiva del pensiero è una conclusione in cui si condensa il significato di ciò che è stato prodotto [...]. (Dewey, 1925, 1929², p. 283)

La dimensione creativa e artistica del pensiero determina i valori dell'esistenza che, a conclusione del discorso su *Experience and nature*, costituiscono il senso complessivo della costruzione della soggettività per fondare il rapporto tra l'esperienza e la natura.

In effetti, quando l'individuo percepisce chiaramente di essere una parte della natura, allora «si accorge che la linea che deve essere tracciata non lo deve essere tra azione e pensiero, o tra azione e valutazione, ma tra l'azione cieca, servile e insignificante e l'azione libera, controllata e responsabile» (Dewey, 1925, 1929², p. 324). Proprio per questo è necessario il metodo dell'intelligenza applicato ai valori e alla condotta umana per «costruire beni più liberi e più sicuri» (Dewey, 1925, 1929², p. 325).

In questa prospettiva il testo *The quest for certainty: A study of the relation of knowledge and action* del 1929 è espressione della rielaborazione delle 10 conferenze che costituiscono il *Syllabus for the Gifford lectureship in natural theology* dell'università di Edinburgo avviate il 18 aprile 1929. Vi è uno stretto collegamento con lo sforzo deweyano nella seconda edizione di *Experience and nature* del 1929.

Per realizzare questo rapporto è necessario costruire delle idee, delle ipotesi che possano analizzare la complessità della situazione. «L'uomo che vive in un mondo di rischi è spinto a cercare la sicurezza». Ma proprio per questo il tema centrale è quello di mettere in gioco le idee (*the play of ideas*) per risolvere i problemi e per applicare il metodo sperimentale affinché le situazioni vengano progressivamente migliorate e chiarite.

Se noi pensiamo che il conoscere non è l'atto di un pensatore esterno, ma di uno che partecipa all'interno della scena naturale e sociale, allora il vero oggetto della conoscenza consiste nelle conseguenze dell'azione diretta. (Dewey, 1929a, p. 115)

Chiaramente nel testo Dewey riafferma il concetto della «naturalizzazione dell'intelligenza» ma, soprattutto, la centralità del metodo per potere legare l'azione dell'intelligenza alla risoluzione dei problemi e, soprattutto, per una intelligenza che abbia bisogno di un metodo che controlli le conseguenze e non enfatizzi «le concezioni metafisiche della natura e del reale» (Dewey, 1929a, p. 176). Proprio per questo ci troviamo dinanzi alla «supremazia del metodo», intendendo con questo termine una centralità del problema che deve essere risolto all'interno della situazione in cui il *living organism* sviluppa la sua azione.

La conoscenza si sviluppa nell'azione proprio attraverso la dimensione di una sperimentazione dell'indagine che rappresenta un momento fondamentale dell'azione umana e, nel contempo, si lega alle specifiche dimensioni della ricerca scientifica. L'azione umana simula la ricerca scientifica esprimendo un metodo sperimentale che si sviluppa risolvendo i problemi, nello stesso modo nell'esperimento scientifico l'indagine analizza e risolve i problemi. Tutto ciò determina la costruzione del bene, dei valori. La costruzione del bene è determinata proprio dalla stretta relazione tra la conoscenza e l'azione, rapporto complesso che solo il metodo dell'intelligenza all'interno del rapporto esperienza e natura può definire. La costruzione sperimentale della esperienza, che si fonda sulla sperimentazione come modello scientifico, porta con sé la costruzione di valori che sono connessi agli oggetti di conoscenza.

3. L'EDUCAZIONE È UNA SCIENZA CHE ORIENTA I VALORI. L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELL'ESPERIENZA E PER L'ESPERIENZA

L'esperienza è, quindi, espressione di un circolo critico esperienza-natura che determina l'azione umana nel mondo che è estremamente instabile, pericolosa e determinata da gratificazioni, frustrazioni, ma soprattutto dall'errore e dalla morte. Ma l'esperienza si sviluppa proprio grazie all'educazione. Se in *Democracy and education* del 1916 la filosofia è una «teoria generale dell'educazione» perché l'educazione deve entrare nelle dimensioni umane per migliorare la vita dell'individuo e aiutare a perseguire la sua felicità, con il concetto di esperienza e metodo dell'intelligenza è necessario

che l'educazione guidi scientificamente la trasformazione della vita umana (Spadafora, 2015; Dewey, 1916, trad. it. 2018).

In questa prospettiva il testo *The sources of a science of education* del 1929, che ha avuto un grande successo in Italia, considerato il punto di riferimento per la formazione universitaria degli insegnanti, in realtà rappresenta l'applicazione della nuova concezione dell'esperienza nella realtà (Spadafora, 1997).

In questo testo, infatti, Dewey cerca di spiegare la scientificità dell'educazione che si presenta come una scienza particolare. In modo più specifico la scienza dell'educazione è particolare, in quanto è caratterizzata da una dimensione scientifica che risale al metodo sperimentale galileiano. In un intervento successivo questo discorso è il tema centrale della riflessione deweyana.

Il tema dell'esperienza, infatti, così come Dewey lo sviluppa si lega alla questione della modernità storica e culturale, in particolare dell'Occidente, che diventa la sorgente culturale delle trasformazioni del concetto di esperienza. Dal sedicesimo secolo in poi con le grandi rivoluzioni storico-geografiche e scientifiche ci si trova dinanzi al cambiamento epocale del rapporto con la soggettività.

«I cambiamenti proposti dalle sperimentazioni di Galileo con la caduta dei gravi sono tipicamente rappresentative. 'L'esperienza' fu completamente trasformata nel carattere e nella funzione. L'empirico diventa lo sperimentale». Una scienza dell'educazione è, quindi, una chiara metafora della scienza, in quanto dimostra che una scienza dell'educazione è espressione del metodo dell'intelligenza e dell'esperienza umana, in quanto unisce le dimensioni intuitive e artistiche della persona e dello scienziato per risolvere un problema e per progettare soluzioni future.

La questione fondamentale che Dewey evidenzia è che una scienza dell'educazione ha una caratteristica fondamentale e, cioè, è composta da numerosi fonti diverse, la psicologia, la sociologia, la filosofia dell'educazione e altre che, nel momento in cui si applicano alla esperienza umana costruiscono qualcosa di nuovo e inaspettato (Dewey, 1929a).

In altri termini, la scientificità dell'educazione si realizza proprio nel momento in cui essa si applica alle varie situazioni educative per migliorarle. È proprio una rappresentazione dell'esperienza umana che illumina i vari aspetti della realtà che di volta in volta si legano al metodo dell'intelligenza.

Proprio per questo la pratica educativa è «più vasta della scienza», in quanto nella realtà pratica si riscontra sempre qualcosa di nuovo e di inaspettato che deve essere risolto all'interno dell'esperienza umana. La conclusione è significativa.

Le fonti della scienza dell'educazione sono quelle porzioni di conoscenza accertata che entrano nel cuore nella mente e nelle mani degli educatori e che, entrandovi, rendono lo svolgimento della funzione educativa più illuminata, più umana, più autenticamente educativa di quanto non fosse prima. Tuttavia, non vi è modo di scoprire che cosa sia più autenticamente educativo se non mediante la continuazione dello stesso atto educativo. Tale scoperta non si raggiunge mai. È sempre in corso ... L'educazione è per sua natura un cerchio o una spirale senza fine. È un'attività che *include* in sé la scienza. (Dewey, 1929a, p. 49)

La scienza dell'educazione è una metafora dell'esperienza che ha bisogno dell'attività scientifica per sviluppare meglio la qualità della vita umana. Proprio per questo il tema centrale dell'esperienza è sicuramente la costruzione dell'azione umana che deve prevedere le conseguenze, progettate dall'attività scientifica.

L'attività scientifica deve guidare la vita umana per il miglioramento della sua qualità esistenziale solo se si lega ai valori della democrazia. In questo senso uno degli aspetti più controversi delle applicazioni della scientificità contemporanea, che è dato dall'intelligenza artificiale (AI), dimostra a maggior ragione che l'esperienza può essere guidata da una tecnologia particolare come l'AI proprio perché il modello dell'AI si basa sul processo abducente della previsione. Si basa proprio sul modello dell'esperienza umana orientato dal metodo dell'intelligenza (Floridi, 2022).

Ecco perché l'AI può essere un esempio significativo del legame profondo che ci deve essere tra l'esperienza umana e il metodo dell'intelligenza. Prevedere le conseguenze dell'azione umana, dunque, è espressione di come la tecnologia, se bene guidata dall'educazione, può trasformare l'esperienza umana in un momento positivo di crescita e di salvezza. La scuola, le varie organizzazioni sociali devono necessariamente fare riferimento a questa prospettiva per il miglioramento dell'umanità in un momento storico così difficile e drammatico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Dewey, J. (1916, trad. it. 2018). *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*. A cura di G. Spadafora. Roma: Anicia.
- Dewey, J. (1925, 1929²). *Experience and nature*, LW 1. Carbondale, IL: Southern Illinois University Press (SIUP), 1981.
- Dewey, J. (1929a). *The quest for certainty: A study of the relation of knowledge and action*, LW 4. Carbondale, IL: SIUP, 1984.

- Dewey, J. (1929b). *The sources of a science of education*, LW 5. Carbondale, IL: SIUP, 1984.
- Fesmire, S. (2014). *Dewey*. London: Routledge.
- Floridi, L. (2022). *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pezzano, T. (2017). *Le radici dell'educazione. La teoria dell'esperienza in John Dewey*. Milano: FrancoAngeli.
- Spadafora, G. (1997). *Interpretazioni pedagogiche deweyane in America e in Italia*. Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Spadafora, G. (2015). *L'educazione per la democrazia. Studi su John Dewey*. Roma: Anicia.
- Striano, M. (2015). *Per una teoria educativa dell'indagine. Riflessioni pedagogiche sulla Logica di John Dewey*. Lecce: PensaMultimedia.

RIASSUNTO

In questo contributo cerco di analizzare il concetto di esperienza in John Dewey, analizzando in particolare il primo capitolo della seconda edizione di «Experience and nature» del 1929. Il concetto di esperienza si lega al rapporto con la natura. Solo la scienza, attraverso il metodo dell'intelligenza, può organicamente relazionare l'esperienza, la natura e la costruzione della democrazia. Ecco perché l'educazione è fondamentale per guidare l'individuo a costruire, attraverso la scienza, la democrazia.

Parole chiave: Democrazia; Educazione; Esperienza; Natura; Scienza.

Copyright (©) 2024 Giuseppe Spadafora

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Spadafora, G. (2024). L'esperienza e il metodo dell'intelligenza nel pensiero di John Dewey [Experience and the method of the intelligence in John Dewey's thought]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS)*, 30, 259-268. <https://doi.org/10.7358/ecps-2024-030-spag>